

Il censimento



IL SINDACO Davide Pinaschi: «Siamo tornati ai livelli demografici degli anni '50 e '60 quando l'agricoltura richiama manodopera»

LA SPERANZA
La famiglia Caminneci si è trasferita a Rognano un anno e mezzo fa contribuendo alla crescita

Bimbi, bici e villette Benvenuti nel borgo più giovane d'Italia È Rognano il paese che cresce di più

dall'inviato **Gabriele Moroni**
■ ROGNANO (Pavia)

A BIANCANEVE e ai suoi minuscoli amici non dispiacerebbe abitarsi. Otto presenze che rafforzerebbero il record di Rognano, il paese con il maggior incremento demografico d'Italia: +220,1%. Destino curioso per un piccolo borgo, immerso nelle campagne del Pavese ma con l'asse gravitazionale in direzione di Milano, che fino a pochi anni fa pareva avviato all'estinzione. Invece la popolazione è passata dai 194 abitanti del censimento del 2001 ai 621 censiti nel 2011. Oggi sono 625 perché le cicogne non smettono di svolazzare, chiamate dalle coppie che hanno scelto di vivere a Rognano attratte da case a buon prezzo e quiete bucolica. Ecco un altro record: il comune più giovane d'Italia. Anche se a parte le ca-

se e tre ristoranti non c'è nulla. Nessun negozio, nessun bar. Un portalettere senza ufficio postale. Per le materne e le elementari i bambini vanno a scuola a Vellezzo Bellini, per le medie lo scuola-

ZERO COMFORT
Tre ristoranti, nessun bar né negozi. Per andare a scuola c'è l'autobus

bus del comune li scodella a Marcignago.

«Siamo tornati - dice Davide Pinaschi, 43 anni, in consiglio comunale da quando ne aveva venti, sindaco alla guida di una lista che ha sfiorato il 70 per cento dei consensi - ai livelli demografici degli anni '50 e '60 quando l'agricoltura

prosperava e richiama mungitori e manodopera. Nelle stalle c'erano tante mucche. Oltre al latte il riso, con le mondine che arrivavano dal Veneto e dall'Emilia. I miei bisnonni avevano un'osteria e di fronte veniva impiantata la balera. All'epoca il ballo era considerato lascivo, tanto che il parroco devio la processione del patrono San Giacomo, l'ultima domenica di luglio, per non farla passare davanti. Finì per litigare con mio nonno. Con la meccanizzazione dell'agricoltura il paese si spopolò. Cascine, abitazioni, stalle si ritrovarono deserte e abbandonate».

UN PATRIMONIO prezioso, da recuperare. Il primo intervento a Villarasca, la frazione dove il «cumento» Angelo Rizzoli acquistò a suo tempo una tenuta e dove ancora oggi vive una famiglia di ra-

rissimi ibis. Dai lavori in un antico casale lombardo distribuito su tre cortili scaturiscono sessanta nuclei abitativi. A Rognano city la giunta del sindaco Silvio Penati recupera le vecchie case coloniche e costruisce il nuovo sotto forma di villette. «Non abbiamo fatto - dice Pinaschi - nessuna promozione del paese. È venuta da sé. Siamo a diciotto chilometri da Milano, a dodici da Pavia. Le nuove famiglie sono venute a stabilirsi soprattutto dall'hinterland milanese. E con loro sono arrivati i bambini». L'età media è di 33 anni, i bambini sotto i dieci anni, al 1° gennaio 2011, erano 103, quelli sotto i 5 (causa sempre l'alacrità delle cicogne) oggi sono una sessantina, il 17% dei residenti. Gran daffare anche per don Antonio, il parroco, che lo scorso anno ha amministrato almeno quaranta prime co-

220,1%

IL BOOM

Gli abitanti sono passati dai 194 del 2001 ai 621 censiti nell'autunno del 2011



munizioni. Gli ottantenni sono tre, ventiquattro i residenti che hanno superato i 65 anni. Bambini in bicicletta. Bambini sugli schettini. Massimo Caminneci si divide fra la sua impresa idraulica, una sorridente compagna, Riccardo, cinque anni, Davide, diciotto mesi. «Mi sono trasferito a Rognano un anno e mezzo fa. Mi hanno attirato il rapporto qualità prezzo per l'immobile la tranquillità del posto. Stare qui è come essere sempre in vacanza». Sarà una impressione ma a Rognano si respira aria pulita.

gabriele.moroni@ilgiorno.net



L'EDITORIALE di UGO CENNAMO

SARANNO GIORNALISTI

E ALLORA parti con una battuta, ti attacchi alla previsione di Rupert Murdoch che dà per certa la fine della carta stampata entro vent'anni. Un'oscura profezia che può sembrare fin troppo benevola a giudicare dall'aria che si respira nelle redazioni. Volano i ricordi. Nel 1985 (preistoria) avevo il duplex in casa, ovvero dividevo il telefono con l'inquilino del piano di sopra perché la Sip non aveva numeri a sufficienza nel quartiere dove vivevo ed ero a Bologna, mica in capo al mondo. In quegli stessi anni con altri due amici fondammo una società, la Erretia, nome assai bruttino che stava per Ricerca telematica applicata. Credevamo nel Videotel, l'antenato di Internet, e intanto all'istituto di discipline della Comunicazione studiavamo la società del futuro. Simon Nora e Alain Minc, due studiosi francesi, in un prezioso libricino intitolato

«Convivere con il calcolatore» ci introducevano in quel mondo fatto di reti, di informazioni che viaggiavano in tempo reale, di democrazia telematica. Ma a casa avevo il duplex, tutto questo sembrava fantascienza e mio padre quando seppe dell'Erretia voleva smettere di pagarmi l'università perché, a suo avviso, danneggiava il mio equilibrio psichico. Forse Murdoch ha ragione, ma agli aspiranti giornalisti non interessa proprio un bel niente. E in fondo noi colleghi scalfati e loro giovani eredi di questo antico mestiere chissà cosa inseguiamo, cosa vediamo nel nostro lavoro. Se non ci sarà più la carta, ci sarà qualcosa di diverso. Cosa ci aspetta lo si potrebbe chiedere a Nora e Minc, ma al festival del giornalismo di Perugia non si sono visti. C'è tempo, magari l'anno prossimo. E intanto continuiamo a inseguire le notizie.

ugo.cennamo@ilgiorno.net



L'INTERVENTO di ANDREA G. PINKETTS

PASOLINI? SÌ, GRAZIE

INTELLETTUALE altrettanto periferico anche se blasonato da alte frequentazioni. Ora, il mio ritardo è giustificabile col fatto che il sottoscritto è tecnologico, quanto Pasolini potesse essere considerato un tombeur de femme. Casamassima ci offre un campionario delle contraddizioni pasoliniane: la lettura degli scontri di valle Giulia in cui prendeva le parti della pula, il paradossale antidivorzismo, nato dall'ignoranza (non aveva idea di cosa fosse il matrimonio) e le posizioni antiabortiste. Tutto ciò è sacrosanto, ma, Casamassima è un ragazzo della generazione del '68. Io, nel '68 avevo sette anni, i magnifici sette che ignoravano termini come «abuso di minori». Il primo novembre del '75 però pur essendo puerilmente un sanbabilino (Ray-Ban, Barrow's e ragazzine più appetibili non essendo ingolfate in un eskimo) mi resi conto che qualcosa di grave era accaduto. Le tesi di Camilla Cederna, grandissima e schieratissima

giornalista, non mi convincevano affatto. Macché C.I.A., macché Servizi Segreti. Io scrivo noir, non spy-story. Pasolini, a mio parere, è stato vittima di se stesso come vittime della sua libido poco ortodossa, erano i suoi «ragazzini» di vita affascinati da un'Alfa rossa nel disagio sociale. Ciò non toglie che Pasolini meriti la mostra, forse agiografica, di Novate. Era un uomo di specchiate contraddizioni, vi cito alcune sue frasi. Così a casaccio. «La passione non ottiene mai il perdono», in odore di Golgota dell'omosessualità; o «Amo disperatamente la vita e credo che questa ferocia, questa disperazione mi porteranno alla fine», un presagio? Oppure «una religione cattiva è sempre una religione» il suo contorto rapporto col sacro. Forse Pasolini è stato il genio profanatore. Un mostro, nel senso latino del termine, che sicuramente merita una mostra, un'indiscutibile testimone d'accusa e della difesa della sua opera e del suo operato.